

# La grammatica della memoria

ATTILIO MAURO CAPRONI  
attiliomauroc@libero.it

---

## Il libro e la Bibliografia (dal *simbolo* al *sistema dei simboli*)

---

La Bibliografia, è noto, ha come canone specifico quello di custodire la conoscenza della memoria libraria con il fine primario d'esercitare e di custodire la regola dell'intelligenza poiché essa ha, come compito, quello di tramandare i molteplici simboli librari espressi dal pensiero scritto. Del resto la cultura di un'epoca, per ciascuno di noi, la si può valutare attraverso la lettura del contenuto che ciascun'opera (vale a dire il simbolo del pensiero) intende proporre. Se, poi, una tradizione – concepita come una collettività degli abitanti di una ragione, oppure come un insieme espresso da una comunità di lettori – è in grado di esaminare le parole, le storie (e simili) che promanano dai suoi componenti, questo processo serve per poter dire che un sistema ordinato di simboli qual è, per esempio, la Bibliografia (tramite i temi che la medesima censisce per fissare una *grammatica della memoria*), questa risulta in grado di custodire il classificato sapere, e la tradizione dove i diversi testi – vale dire i singoli simboli intesi i medesimi come parole (o come immagini) – possono diventare delle entità e dei livelli di analisi in grado, poi, d'indirizzarsi verso un orizzonte della conoscenza, al fine di codificare la percezione di una determinata comunità. Un sistema bibliografico, ancora, viene raffigurato in un modo tale che la cosiddetta essenza strutturale, presente nei differenti documenti, è guarnita da certi tipi d'esperienze che hanno la possibilità di far apprendere (e di far *manipolare*) entità simboliche come parole, frasi e racconti. Così se appare vero, com'è vero, infatti, che il sistema dei simboli librari (tramite il quale la Bibliografia si esprime) ha, come principio, quello di tramandare e di fissare il pensiero sapienziale, allora si potrebbe, ipoteticamente, ricordare che la sua unica ragione d'essere risiederebbe nel tramandare e nel comunicare, molto, sui simboli ideativi presenti nei diversi libri. Inoltre la nostra disciplina, vista in una variabi-

le cosiddetta *materiale* della conoscenza, può valutare i differenti prodotti espressi da ciascun testo, e poi stabilisce se questi si adeguano per recepire le molteplici, diversificate, richieste informative, oppure osservare e/o consigliare nella ricerca documentaria (o, infine, optare per la *tradizione*, o per la *rivoluzione* delle sfaccettate unità comunicative).

Invero, l'ambito del simbolo creato da ogni testo ci propone, in effetti, un livello di ricerca indispensabile per cercare di valutare, ed approfondire, le necessità intellettive insite in ciascun lettore, vale a dire diviene il *tertium quid* essenziale volto ad analizzare le costruzioni (anche *biologiche*) della scrittura, e le possibilità che si vogliono raggiungere, intese, queste ultime, come un elemento che serva da corredo per la divulgazione della memoria bibliografica. È, infatti, proprio attraverso i simboli che le diversificate unità librarie propongono una *forma del sapere*, mentre il sistema dei simboli (ripetendomi) produce l'*ordine della Bibliografia*, cioè un ambito nel quale avviene quel transito diretto ad avvalorare, del sapere, il canale di riferimento che si ricava dalla memoria codificata dell'intelligenza (la quale, come si sa, è, direttamente connessa con le *cose* della cultura, compreso il processo dell'educazione, e con lo scopo, non secondario, di raggiungere, criticamente, l'informazione indirizzata a produrre la comunicazione delle idee). Le ricordate idee, com'è noto, hanno la loro sistemazione finale in nicchie di responsabilità espressive, e di competenze intellettuali. Inoltre i simboli conoscitivi che i vari libri propongono (nel loro testo) preparano (ne sono certo) la via regia per voler definire il percorso che s'instaura in virtù delle semplici intelligenze naturali di ciascun lettore, e per arrivare (nei limiti del possibile) all'accettazione delle *civiltà cosiddette compiute*. Adesso, nel tentativo di spiegare una mia simile affermazione, adottato,

qui, un'opinione la più possibile generale per dire cosa sono i simboli.

Seguendo il pensiero di alcuni teorici della scienza bibliografica (e, tra i molti, in Italia, ricordo – almeno – alcune illuminanti idee di Alfredo Serrai), e poi, in ambito internazionale, quello di Nelson Goodman,<sup>1</sup> concepisco come simbolo intellettuale di ciascun autore il testo proposto da una qualsiasi unità (materiale o astratta) che possa denotare un'altra entità che possiede il pregio di riferirsi al fenomeno e all'esercizio della scrittura. Sulla base di questa elementare definizione si potrebbe facilmente considerare ciascun'opera come un insieme di pensieri, parole, immagini intese tutte queste come rappresentanti una qualche sorta di meccanismo informativo. In più, quando le molteplici unità librarie vanno a formare una bibliografia, queste entità conoscitive, oltre a denotare, o a rappresentare, l'intelligenza di coloro i quali li hanno pensati e, poi, scritti, le stesse divengono delle forme di comuni-

cazione simbolica così da essere pronte a trasmettere significati, in un altro modo, ugualmente importanti ma, a volte, *non apprezzati* nel loro giusto valore.

È noto che la Bibliografia, tra le sue molte intrinseche qualità, di fatto, rispetto al simbolo libro, non è altro (ripetendomi) che un sistema quasi codificato dei simboli che può trasmettere, in una determinata società, un certo stato d'animo di una realtà intellettuale del momento. Essa, ancora, esprime un particolare sentimento, o una tonalità in cui, ancora una volta, una comunità di lettori decide d'interpretare le informazioni che il citato sistema dei simboli ha il proposito di presentare, in un modo particolare. Così un libro, che entra all'interno di una lista di opere, al di là dalla sua forma espressa, grazie alla scrittura, al pari di un quadro, assume (sovente) le sembianze di un *simbolo/effigie* e questa citata categoria propone, e comunica, stati d'animo di vario genere (anche se il suo autore magari pensa che sia di tutt'altro *colore*) affinché la comunità alla quale è (bibliograficamente) proposta decida d'interpretarla in un molteplice modo. Allora, racchiudendo quest'importante funzione espressiva del testo, ancora nel sistema dei simboli codificato dalla Bibliografia, pare che si sia in grado di valutare l'intera gamma rappresentativa e conoscitiva dei *materiali* lì presenti, i quali hanno tutti degli incisivi potenziali per rendere chiari determinati significati connotativi.

Adesso, se fosse vero questo mio ragionamento, sarebbe possibile interrogarsi se la Bibliografia è, nella sua pratica cosiddetta fattuale, un sistema di riferimento nel quale diverse opere possono esprimersi, isolatamente, o complessivamente, come se fossero delle entità funzionanti? Più spesso, però (e ancora mi chiedo) queste citate entità entrano come elementi, o come delle componenti in dei sistemi più elaborati (la Bibliografia, appunto)? *I pensieri dentro le parole* individuabili nella *trama della realtà* proposta dalla medesima, nelle diverse unità librarie, figurano, prima, nel linguaggio scritto, per transitare (nel tempo) in quello parlato, al pari dei numeri, o dei simboli astratti che albergano nel linguaggio della matematica, e via dicendo. E, quando, grazie al ricordato sistema dei simboli che determina un ordine classificatorio offerto, appunto, dalla Bibliografia che s'estrinseca usando interi sistemi librari, si potrebbe (com'è ovvio) comunicare, efficacemente, una gamma considerevole di significati. Questo vuole dire, in pratica, l'apprendimento dell'uso e dell'interpretazione della memoria



André Martin de Barros, *Le philosophe* (riscrittura contemporanea dell'Archetipo cinquecentesco rappresentato dal *Bibliotecario* di Giuseppe Arcimboldo)

intellettiva, sia nella realtà della *scrittura*, e sia in quella della *lettura*, cosicché queste variabili tratteggiano un percorso importante nello sviluppo e nell'arricchimento culturale di ciascuno di noi. Infine, i simboli (cioè i libri), e il sistema dei simboli (cioè la Bibliografia), conseguono, come è già stato più volte anticipato, la loro massima utilità quando collaborano nella creazione di un'architettura volta alla comunicazione del sapere. In loro, ogni sorta di queste entità (simboliche) servono agli altri individui per annunciare una serie di valori in cui altri individui, imbevuti della stessa cultura, appaiono in condizione di capire, interpretare, apprezzare, criticare o trasformare. Quest'insieme di componenti (*libro – simbolo, Bibliografia – sistema dei simboli*) sono l'ultima ragione d'essere per cui i diversi studiosi, e i molti lettori, si danno la pena di recepire, al fine di padroneggiare i diversi momenti che un sistema della conoscenza scritta propone.

Esiste, tuttavia, un qualche limite al sistema degli emblemi che la Bibliografia codifica? Oppure, ogni insieme concepibile d'elementi librari può essere organizzato in un ordine di classificazione, fornendo, in un tal modo, prodotti (direi stringhe librerie) interpretabili? Queste sono due domande a cui è difficile dare un'immediata risposta, anche solo per grandi linee. Infatti, una volta specificata la natura dell'intelligenza umana, la stessa diviene la materia primaria della cognizione, da un lato, e la forma d'espressione per comprendere i ruoli e le funzioni culturali, dall'altro, che ci potrebbero far valutare, criticamente, la qualità di un elenco di testi contenenti il sistema simbolico offerto da un repertorio bibliografico (elenco, ovviamente, utile in tutti i campi che esso contempla, e dove i singoli lettori possono, in virtù di esso, impegnarsi intellettualmente). Allora questo ricordato elenco che la scienza bibliografica allestisce, diviene un indice assai complicato, perché il numero delle variabili culturali, in esso espresso, è assai grande e ha la facoltà d'essere continuamente esteso con il progredire dell'innovazione delle cosiddette nuove tecnologie. Almeno, in linea di principio, quest'insieme classificato di libri, di nuovo, potrebbe essere, ovviamente, molto significativo per gli studiosi, in quanto indicherebbe qualche cosa dei possibili sensi che un lettore (il quale si forma in una determinata società civile) dovrebbe padroneggiare. Ora, per cercare di offrire un'adeguata conclusione al presente ragionamento, sembra, probabilmente, possibile ricordare che la simbologia conoscitiva che ogni testo propone a ciascun *homo legens*, e la simbo-

logia sistemica della memoria che la Bibliografia evidenzia per costruire una *tradizione*, anche postuma, della scrittura, entrambe queste due variabili categoriali si configurano come degli agenti di trasmissione informativa mediante la quale la conoscenza ha la possibilità d'essere trasmessa (nonché crea, per chi s'accinge ad osservare simili parametri, il luogo e il modo della trasmissione dei registrati pensieri). Attraverso una tale analisi diventa evidente che le competenze intellettuali umane hanno la facoltà d'essere impegnate in una varietà di modi. In un simile contesto la potenzialità espressa da questi due *veicoli* del sapere, si trasformano in fattori di sviluppo intellettuale che determinano una qualche incidenza sulla gravidanza propria di queste due realtà (con lo scopo, direi palese, di cercare di far avanzare alcuni meccanismi cognitivi i quali servono a cristallizzare un progresso nel campo della *coscienza della conoscenza*).

È chiaro, infine, che nella società dei dotti, senza l'impossibile presenza dei libri (e dei fenomeni informativi-comunicativi che la Bibliografia predispone), si avrebbe solamente un'*assenza di continuità col passato*, cosicché pare improbabile che si determini, per ogni lettore, un'innovazione cosiddetta educativa e che la medesima (quand'anche ci fosse) potrebbe avere successo.

---

---

#### NOTE

<sup>1</sup> Cfr.: NELSON GOODMAN, *Language of Art. An Approach to the Theory of Symbols*, Indianapolis, Hackett Publishing, 1976.

DOI: 10.3302/0392-8586-201305-051-1

#### ABSTRACT

The author says bibliographic descriptions are “systems of symbols” representing the written knowledge and allowing the transmission of culture. The bibliography, therefore, can be regarded as one of the principal tools of the human memory.